

Giornale di Sicilia 29 Aprile 2010

Cram, non ci fu bancarotta aggravata Undici assolti: niente favori alla mafia

PALERMO. La bancarotta non ci fu, né semplice né con l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra: il crac della Cram, la Cassa rurale e artigiana di Monreale, crollata sotto i colpi delle indagini giudiziarie e delle ispezioni della Banca d'Italia, non dipese dall'azione volontaria e mirata di dirigenti, amministratori e sindaci, per frodare i creditori e agevolare Cosa nostra.

Tutti assolti e prosciolti, dunque, gli undici imputati dell'udienza preliminare del procedimento-bis, nato dalla dichiarazione dello stato di insolvenza della Cassa rurale e artigiana di Monreale, datato 25 novembre 1998: il trend è lo stesso seguito al processo per mafia, in cui gli imputati, al termine di un lunghissimo processo (l'indagine era stata aperta nel 1994), furono tutti scagionati e vennero condannati solo i costruttori Salvatore e Francesco Sbeglia, padre e figlio, e il presunto prestanome Vincenzo Tumminia. Quel giudizio è adesso in corso in appello, mentre ieri il Gup Sergio Ziino ha definito il procedimento per bancarotta. La Crani non esiste più ed è stata assorbita dalla Banca di Palermo, del gruppo Sella.

Due degli imputati avevano chiesto il rito abbreviato: sono l'ex direttore generale della Cram, Salvatore Nicolosi, e l'ex componente del collegio sindacale Stefano Giambruno, assolti perché i fatti non sussistono. Li difendono gli avvocati Gioacchino Sbacchi, Fabrizio Lanzarone e Ernesto D'Angelo. Gli altri avevano optato per il rito ordinario: prosciolti anche loro. Sono Salvatore Lorito, già preposto dell'agenzia Crani di Boccadifalco (assistito dall'avvocato Roberto D'Agostino), gli ex sindaci Domenico Marsiglia (avvocato Antonio Turrisi), Filippo Giurintano e Rosario Trifirò, l'ex vicepresidente Giuseppe Correnti, gli ex componenti del consiglio d'amministrazione Gaetano Lo Iacono, Giuseppe Squadrito, Remo Corrao, Vincenzo Lo Porto.

Tra gli imputati c'era anche Antonio Lo Verde, ex preposto dell'agenzia di Falsomiele, ma è morto nel corso del processo. Lo difendeva l'avvocato Giovanni Di Salvo. Gli altri imputati erano assistiti dagli avvocati Aldo Caruso, Benedetto Lorito, Vincenzo Giambruno, Nino Zanghì, Antonio Varvaro, Antonio Turrisi, Filippo Di Matteo.

Con tempi biblici, dunque, anche il secondo troncone dell'indagine Cram si è chiuso, almeno in primo grado. I pm Salvatore Leopardi e Claudia Bevilacqua potrebbero comunque impugnare la decisione. Secondo l'accusa, gli imputati avrebbero «distratto, dissipato, distrutto il patrimonio sociale della Cram», provocando un danno per un ammontare «pari al passivo accertato e comunque non inferiore a tre miliardi delle vecchie lire». Gli imputati erano accusati cioè di avere concesso fidi, «spesso sproporzionati rispetto alle potenzialità di rimborso» e anche senza avere garanzie di restituzione, perché non erano state accertate le condizioni economiche e finanziarie degli imprenditori e operatori econo-

mici e commerciali cui veniva prestato il denaro, ignorando anzi le informazioni negative sulle condizioni di chi chiedeva denaro.

La difesa ha però dimostrato che non c'era sproporzione rispetto alle potenziali capacità di rimborso da parte dei clienti. La Banca di Palermo, sempre secondo i legali, nel subentrare alla Crani trovò anche sopravvenienze attive. Poi c'era il notevole valore degli immobili e il cosiddetto «avviamento», e fu possibile anche il recupero di partite «incagliate». Quanto all'agevolazione a Cosa nostra, essa era stata smentita già nel processo principale.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS